

# Veglia sotto l'Arengario!

31 maggio 2008

Anche nel giorno liturgico della visita di Maria santissima alla cugina Elisabetta, la luce del tramonto raduna festose le rondini che nidificano sotto i portici dell'Arengario; lì alcuni frati e fedeli laici della famiglia francescana del Santuario della Madonna delle Grazie di Monza, preparano con sobrietà la preghiera che si farà nella piazza della loro città: Monza.

Questa sera pregano il Magnificat, insieme a coloro che lo desiderano.

Come Maria cantano per lodare Dio e, per farlo bene, usano la sua preghiera.

La preghiera della Madre di Dio che s'ispira ad alcuni passi biblici dell'Antico Testamento è come un cammino biblico della Parola di Dio che Maria ha fatto suo e ha espresso con un canto di lode.

Come è suo stile, la famiglia francescana "si mette lì", sotto i portici dell'Arengario, accogliente, serena e creativa. Il suo modo di fare in sintonia con la letizia, non toglie l'attenzione e la premura di dare a quel loro "segno" un significato evangelico; cioè concretezza alla Parola: concretezza "missionaria".

E meraviglia come una delle pagine più alte spiritualmente e liriche possa abbassarsi fino a noi. Attraverso alcuni segni, quali la brocca e il grembiule, una sedia, una Bibbia adagiata ad un cuscino a forma di cuore, un cesto di pane e fiori semplici, cercano di visualizzare il passaggio dal Vangelo alla vita.

Questo è il significato dei pettorali raffiguranti i verbi cantati nel Magnificat e preparati con delicatezza da suor Chiara Francesca, clarissa del Monastero di Milano.

L'incontro caloroso con la gente fa intuire il modo nuovo di pregare insieme; è un modo di essere presente per far conoscere alla gente che essere cristiani è gioia, che la preghiera è ringraziamento, allegria, fraternità, vicinanza: la preghiera è vita.

Questa "fraternità da minori" dona molta gioia e pace; rinforza la percezione di essere fratelli, di rispondere a san Francesco d'Assisi che gridava gioioso la sua fede, lui l'umile servo suo.

Il luogo scelto per vivere questa visibilità è la Città

La gente di passaggio si ferma e si aggrega ai frati minori, ai giovani della Gioventù Francescana, ai fratelli e alle sorelle dell'Ordine Francescano Secolare.

I canti, le preghiere e l'entusiasmo sono un chiaro segno della semplicità e dell'amore per tutti gli uomini e per le creature, invito francescano a fraternizzare con il mondo.

La lode di Maria che canta la misericordia di Dio diventa così la preghiera di tutti.

Parola di Dio, Parola biblica, gridata con fede e gioia sotto arcate robuste, ma acustiche (il monumento è medioevale), Parola che comunica la presenza di Dio!

E' una presenza che fa esultare, che canta la santità di Dio e la sua misericordia, ricorda l'agire di Dio nella storia, e rivela la sua fedeltà nel compimento delle sue promesse: "di generazione in generazione la sua misericordia stende l'Onnipotente su quelli che lo temono".

La preghiera fatta in piazza non trova barriere, percorre le vie della città, raggiunge l'uomo dentro la sua storia, risuona per la città nell'ora della sua storia.

Il messaggio è forte: Dio ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, i ricchi ha rimandato a mani vuote.

Sono verbi che si possono coniugare anche al presente e al futuro.

E' Parola che dice l'agire di Dio nella storia.

E non lascia l'uomo senza risposta.

Perché là dove Dio è presente, come in Maria Santissima, i nostri giorni sono come il "giorno del Signore".

E' un appuntamento bello, significativo, un'occasione di comunione.

"L'anima mia magnifica il Signore" si canta e si celebra la misericordia di Dio.

Gustare l'Amore di Dio Padre, il solo che dà senso alla nostra vita, ricorda di guardare ai doni di ogni giorno, di ringraziare il Signore, sempre, come ha fatto Maria nel Magnificat.

"Per questo – scrive san Beda – nella santa Chiesa è invalsa la consuetudine bellissima ed utilissima di cantare l'inno di Maria ogni giorno nella salmodia vespertina. Così la memoria abituale dell'incarnazione del Signore accende di amore i fedeli, e la meditazione frequente degli esempi di sua Madre, li conferma saldamente nella virtù. Ed è parso bene che ciò avvenisse di sera, perché la nostra mente stanca e distratta in tante cose, con il sopraggiungere del tempo del riposo si concentrasse tutta in se medesima"

*fra Illuminato, Enza, Carmelina, Salvatore, Sandra, Anna*

Anno 09 – n° 05

GIUGNO 2008

REDAZIONE: Anna, Anna Maria, Giovanna, Luisa, Mari- lena, Mariola.



WWW.OFS-MONZA.IT

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE -

LA FRATERNITA' SI RACCONTA

## Famiglia diventa ciò che sei!

Aspetti francescani della testimonianza cristiana della famiglia OFS

Monza, 11/05/2008

Quale bisogno avvertiamo, primo e ultimo, per questa nostra Chiesa benedetta e diletta, quale? Lo dobbiamo dire, quasi trepidanti e preganti, perché è il suo mistero, e la sua vita, voi lo sapete: lo Spirito, lo Spirito Santo, animatore e santificatore della Chiesa, suo respiro divino, il vento delle sue vele, suo principio unificatore, sua sorgente interiore di luce e di forza, suo sostegno e suo consolatore, sua sorgente di carismi e di canti, sua pace e suo gaudio, suo pegno e preludio di vita beata ed eterna. La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di **fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo**. La Chiesa ha bisogno **d'essere tempio di Spirito Santo** cioè di totale mondezza e di vita interiore; ha bisogno di risentire dentro di sé, nella muta vacuità di noi uomini moderni, tutti estroverci per l'incantesimo della vita esteriore, seducente, affascinante, corruttrice con lusinghe di falsa felicità, **di risentire, diciamo, salire dal profondo della sua intima personalità, quasi un pianto, una poesia, una preghiera, un inno, la voce orante cioè dello Spirito**, che, come c'insegna S. Paolo, a noi si sostituisce e prega in noi e per noi «con gemiti ineffabili», e che interpreta Lui il discorso che noi da soli non sapremmo rivolgere a Dio. Ha bisogno la Chiesa di **riacquistare l'ansia, il gusto, la certezza della sua verità** e di ascoltare con inviolabile silenzio e con docile disponibilità la voce, anzi **il colloquio parlante nell'assorbimento contemplativo dello Spirito**; il Quale insegna «ogni verità»; e poi ha bisogno la Chiesa di sentir **rifluire per tutte le sue umane facoltà l'onda dell'amore**, di quell'amore che si chiama carità, e che appunto è diffusa nei nostri cuori proprio «dallo Spirito Santo che a noi è stato dato»; e quindi, tutta penetrata di fede, la Chiesa ha bisogno di sperimentare **un nuovo stimolo di attivismo**, l'espressione nelle opere di questa carità anzi la sua pressione, il suo zelo, la sua urgenza, la testimonianza, l'apostolato (PAOLO VI).

"Fuoco nel cuore, Parola sulle labbra, Profezia nello sguardo": con queste parole il servo di Dio Paolo VI, già nel novembre 1972, indicava il modello cristiano per il Terzo millennio. A questa sfida noi guardiamo, come terziari francescani. Il ritorno allo "slancio carismatico delle origini" che il servo di Dio Giovanni Paolo II ha invocato nella Novo Millennio Ineunte. Al n. 40 di questa Lettera apostolica, infatti, il compianto Pontefice ha invitato la Chiesa tutta a "lasciarsi pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste, per rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo il quale esclamava: «Guai a me se non predicassi il Vangelo». Eppure tante famiglie cristiane si sono quasi rassegnate a vivere una "fede prepentecostale". È prepentecostale una fede arrendevole, tiepida, disincarnata, che non gode delle tante soluzioni d'amore che solo lo Spirito Santo sa e può procurarci.

Come uscire da questa tiepidezza?

Lasciamoci guidare da S. Francesco

### 1) Perfetta Letizia

Le famiglie dell'OFS che sperimentano la docilità allo Spirito nella vita delle Fraternità, s'impegnino poi a riprodurre la spiritualità carismatica nelle loro case. E questa è già una primaria via di trasmissione della fede ai propri figli, così che non ci sia frattura tra fede e vita, tra vita comunitaria e vita familiare. Sulla scia dell'insegnamento francescano della perfetta letizia sviluppano un vero e proprio carisma comunitario dell'accoglienza, che nella vita familiare si tradurrà in nuova capacità di genitori e figli a sostenersi nelle prove, senza vergogna di confessare le proprie fragilità. Crescere nel dialogo intra-familiare sorretti dalla misericordia, significa aprirsi all'altro (coniuge o figlio che sia) senza pre-comprensioni, senza pre-giudizi, sempre aperti al novum dello Spirito.

Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio, ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia.

E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e mia per te, perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare appartato in un eremo. E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli. (lett. Ad un Ministro)



### Notizie di rilievo:

- FAMIGLIA DIVENTA CIO' CHE SEI
- VEGLIA SOTTO L'ARENGARIO
- CALENDARIO—COMPLEANNI

## 2) Orazione e devozione

Il *carisma comunitario della preghiera*, nella vita familiare diventi una nuova attitudine di genitori e figli al dialogo, alla confidenza, a dire grazie, a dare lode a Dio sempre e in ogni cosa, a intercedere gli uni per gli altri.

lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, <b>non spengano lo spirito della santa orazione e devozione</b> , al quale devono servire tutte le altre cose temporali. (Rb 5)
---

Il *carisma comunitario della Parola*, nella vita familiare produrrà una nuova disponibilità di genitori e figli ad ascoltare Dio e ad ascoltarsi, a decidere secondo il pensiero di Dio, a discernere insieme i segni, le prove, gli aiuti che si avverano in una famiglia.

## 3) Evangelizzare è dare la vita ai propri figli

“*Evangelizzare è insegnare agli uomini l’arte di vivere*” affermava il card. Ratzinger nell’anno

2000, in occasione del Giubileo dei Catechisti. S. Giovanni Crisostomo, in una sua Omelia sulla lettera agli Efesini, così si rivolgeva ai genitori cristiani: “*Vuoi che tuo figlio sia obbediente? Allevalo fin dall’inizio, educandolo e ammonendolo nel Signore*”. *Non credere che sia inutile per lui ascoltare le Sacre Scritture. Non dire: «È roba da monaci e non voglio farlo monaco». Non è necessario che diventi monaco: Fallo cristiano! Ricorda: non farai mai tanto per lui, quanto insegnandogli ad essere cristiano. Di fronte alla cura spirituale dei figli, tutto per noi sia secondario!*” (Omelie sulla lettera agli Efesini, 21,1-2).

Come è triste assistere al comportamento di molti genitori cristiani che rinunciano alla

trasmissione della fede ai loro figli, assecondando una certa psicologia che invita a rispettare la libertà dei ragazzi così che possano “costruire l’autostima”. Cosa significa costruire l’autostima? Se

significasse lasciare un ragazzo in balia del proprio io, così che diventi maestro di se stesso, decidendo senza Dio ciò che è bene e ciò che è male, ebbene - se questo accadesse - noi staremmo allevando in casa degli atei!

Ancora S. Giovanni Crisostomo, in un’altra Omelia sulla prima lettera a Timoteo ammonisce:“*Un grande pegno ci è stato affidato: i nostri figli. Preoccupiamoci, dunque, di loro e facciamo di tutto perché il Maligno non ce li porti via. Ma tra di noi avviene tutto il contrario. La nostra preoccupazione è lasciare proprietà ai nostri figli e per accumulare beni materiali non ci diamo pensiero di loro. (Omelie sulla prima lettera a Timoteo, 9,2).*

Noi esortiamo le coppie di sposi a vivere la radicalità evangelica insegnata da Gesù, quella che distingue le opere infruttuose della carne dalle opere dello Spirito. Un pensiero spirituale che ci sforziamo di inculcare nei giovani sin dal fidanzamento, tempo provvidenziale da vivere come “seminario di conversione” prima che come generica preparazione al matrimonio.

Se c’è crisi d’identità della famiglia cristiana non si deve certo alle “dimissioni” dello Spirito Santo dalla storia umana, piuttosto alle nostre “diserzioni”. L’invito di S. Paolo è chiaro: “*Non estinguete lo Spirito Santo*” (1 Ts 5, 19).

È impressionante ciò che S. Agostino afferma, in una sua Lettera a Bonifacio, commentando questa espressione paolina a proposito di quei genitori che trascurano l’educazione alla fede dei propri figli. Vengono definiti “assassini spirituali”. Scrive S. Agostino: “*Quando S. Paolo afferma: Non spegnete lo spirito! (1Ts 5, 19) non intende certo che lo Spirito possa essere spento. Lo fa per mettere in guardia i cristiani. Anche i genitori sono chiamati giustamente spegnitori quando non lasciano ai loro figli la Chiesa per madre e Dio per padre. Così facendo costringono i figli propri e altrui al servizio del demonio. Per questo, tali genitori possono essere chiamati assassini spirituali*”. (S. Agostino, Le Lettere, I, 98,3 [a Bonifacio]).

## 4) Rimanere nell’amore per non morire

Come evitare che questo accada, che accada proprio nelle nostre case? Accogliendo l’invito di Gesù: “*Rimanete nel mio amore*” (Gv 15, 9b). Gesù sembra dirci: prima di fare del mio amore una

lezione ai vostri figli, procuratevi di farne esperienza. Commenta ancora S. Agostino: “*Se tu abiti nello Spirito, lo Spirito abiterà in te*”. *Resta nell’amore e l’amore resterà in te*”. (Commento alla prima lettera di S. Giovanni, 7,10). “Rimanere” è il verbo della maturità spirituale di una famiglia, per cui la grande sfida non è quella di creare una famiglia, bensì di conservarla cristiana. Una famiglia “che si fa da sé”, che non si lascia fare continuamente dallo Spirito, si fa male, farà del male ai propri figli, impoverirà la Chiesa, non potrà stupire il mondo.

È in atto una grande confusione tra l’amore di Dio e l’amore del mondo, come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI sin dal primo paragrafo della Lettera Enciclica “Deus Caritas Est”, confusione che inquina fortemente la fede della famiglia e la fede nella famiglia, specie quando le menzogne del mondo addormentano la coscienza di ciò che è vero amore.

Oggi è considerato un *atto d’amore* giustificare la soppressione della vita, per non vedere soffrire il proprio parente: e così si legittima l’*eutanasia*! È considerato un *atto d’amore* giustificare la distruzione di un matrimonio, per mettere fine alle tante sofferenze della coppia: e così si legittima il *divorzio*! È considerato un *atto d’amore* giustificare l’interruzione di una gravidanza, quando al nascituro sarebbe assicurata una vita difficile: e così si legittima l’*aborto*!

Chiediamoci: dov’è finito Cristo? dove abbiamo accantonato lo Spirito di profezia, la verità di Cristo, che sempre reclama il martirio sociale? L’amore è donazione, non privazione; è offerta, non rinuncia; è vita, non morte; è dialogo, non rifiuto preconetto.

Una verità *laica* questa, iscritta nel codice genetico di ogni uomo. Pensate, se ne fece sostenitore finanche l’ateo e irriverente Carl Marx, il quale un giorno scrisse: “*Quando tu ami senza*

*provocare amore, cioè quando il tuo amore come amore non produce amore reciproco, e attraverso la tua manifestazione di vita, di uomo che ama, non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, è una sventura*” (in *Manoscritti economico-filosofici, 1844*).

## 5) La famiglia cristiana... “non è di questo mondo”

La storia della salvezza è la storia della tenerezza di Dio, che ci ha amati e ha dato la sua vita per noi (*cf Gal 2, 20*). Questo Vangelo della tenerezza rivive nei genitori: essi che un giorno *hanno dato la vita ai loro figli*, sono spinti ogni giorno dallo Spirito a *ridare la vita per i loro figli*, nella misura in cui “*generano Cristo*” , come affermava S. Ambrogio.

La famiglia cristiana è tenerezza ferita, tenerezza tradita e crocifissa, ma pur sempre e per sempre, con l’Eucaristia, l’ostensione del sacramento della tenerezza divina, del Dio amore. Sì, nella fragile esperienza terrena di ogni famiglia cristiana rivive la stessa fragilità della carne del Figlio di Dio.

I Padri della Chiesa definiscono la famiglia cristiana una “*comunità di pazienti*”, cioè di credenti che non si arrendono al male e condividendo con Cristo il suo fallimento terreno fanno di ogni “croce quotidiana” un anticipo di cielo, una profezia compiuta del trionfo della risurrezione.

Fin quando sarà sulla terra, la famiglia cristiana sarà sempre in segreta empatia con la sofferenza umana; nessun male potrà mai ottenebrare il suo volto “sovraumano”, così da far scomparire i tratti di Cristo, quel meraviglioso profilo divino che la rende unica.

La famiglia cristiana è e rimarrà in ogni tempo il migliore “*laboratorio di speranza*” per la salvezza di un’umanità che dispera, perché malata d’amore.

Pertanto, possiamo considerare la famiglia cristiana una “realtà penultima”, cioè orientata al destino ultimo del cielo, data per il mondo “*senza essere del mondo*” (*cf Gv 17, 11.16*). Mutuando le parole di Gesù davanti a Pilato vorremmo poter dire che “*la famiglia cristiana non è di questo mondo*”

(*cf Gv 18, 36*). Esiste come profezia per trasformarlo, per testimoniare che “essere di Cristo” significa divenire “*bersaglio di ogni contraddizione*” (*cf Lc 2, 34*).

Una famiglia cristiana che vive dello Spirito Santo non perderà mai il coraggio; ogni impresa, come Maria, le sembrerà possibile. Non ci perdiamo d’animo, allora, e facciamo della gioia del Cristo risorto la nostra migliore linfa vitale. Se Cristo ha vinto la morte, tutto può essere vinto. Se Cristo è risorto, tutto può tornare in vita. Questa è la nostra speranza viva!

### DECALOGO DELLA FAMIGLIA FRANCEScana

- Una Famiglia **minore** formata da persone che si riconoscano bisognose di Dio e dei fratelli.
- Una Famiglia **ospitale**, che riceva, con amore e pazienza, tutti e in cui tutti si sentano in famiglia.
- Una Famiglia **solidale** con i poveri del nostro tempo: disadattati, emarginati, incompresi.
- Una Famiglia **profetica** in cui ogni componente, secondo le sue possibilità, sia disposto ad essere evangelizzato e ad evangelizzare con l’annuncio e la denuncia.
- Una Famiglia **gioiosa**, perché si liberi dallo stress e si ricarichi di nuove energie per servire.
- Una Famiglia **rispettosa** dei progetti personali, sia dentro sia fuori e armonica, che integra tutti i doni, carismi, grazie, virtù di ogni componente
- Una Famiglia **sobria**, non attaccata al denaro e al potere.
- Una Famiglia **testimone** credibile nel servizio alla comunità parrocchiale in cui è inserita.
- Una Famiglia **semplice**, che evita di complicarsi la vita con inutili problemi o mire.
- Una Famiglia **samaritana**, in cui ci siano più fatti che parole, più testimoni che maestri e che sia più ricca in misericordia che in leggi.

*Fr. Luigi Cavagna ofm*

## CALENDARIO:

13 SETTEMBRE— Ritiro per i Novizi (Angela, Marino e Maddalena) in preparazione della professione - ore 10,00–16,00.

17 SETTEMBRE— Stimate di san Francesco—Celebrazione in Santuario con professione dei novizi.

28 SETTEMBRE— Domenica - incontro di fraternità ammissione dei probandi al noviziato—messa ore 12.00, pranzo ore 13.00, incontro ore 14.30

*COMPLEANNI  
LUGLIO:*

02-Lodovico Bonfanti

03-Cristina Ruggeri

11-Clara Casiraghi

20-Gianpiera Fontana

28-Gianna Beretta

*COMPLEANNI  
AGOSTO:*

05-Mariola

06-Margherita D. N.

12-Maria Gervasoni,

Ambra ,Enza , Laura,

Margherita Basile

22-Michele

23-Gianni Mauri